**BRING YOUR OWN DEVICE**

**Giovanni Desco – Dirigente Ufficio per ambito territoriale di Parma**

**– con il contributo Servizio Marconi – Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna**

Di “bring your own device” (BYOD) si parla diffusamente a pagina 76 del documento in termini propositivi. Si prevede uno sforzo senza precedenti nel portare la connessione attraverso wireless e banda larga in ogni scuola, condizione essenziale per poter interagire in classe con i dispositivi individuali, in byod appunto.

1. “Che cosa hai apprezzato del piano La Buona Scuola sul tema assegnato?

Il byod rappresenta una prospettiva di sostenibilità, richiedendo alle scuole investimenti prevalentemente strutturali ( connessioni e firewall) e alle famiglie investimenti sui device mobili, magari legati a formule editoriali attinenti ai libri di testo o più semplicemente con l’utilizzo in alcune attività didattiche degli smartphone che tutti gli alunni ormai si ritrovano in tasca.

Realta' già consolidata in molte aziende nord europee e oltre oceano e sperimentato in diverse scuole, non è azzardato dire che il byod possa costituire l’unica vera possibilità di un utilizzo diffuso, omogeneo e distribuito delle tecnologie per la didattica. Se da un alto e' impensabile che lo Stato garantisca strumenti tecnologici in ogni aula, dall'altro e' auspicabile che possa incentivare scuole connesse; in questa cornice il Byod e' una prospettiva efficace e di buon senso.

3. “Che cosa manca nel piano La Buona Scuola sul tema assegnato?

Bisogna mettere però in conto alcune difficoltà reali conseguenti al byod in classe: innanzitutto la diversità di strumenti tecnologici pone diversità di approcci ad ogni sistema operativo e ad ogni applicazione ed è impensabile che i docenti siano aggiornati in sistemi operativi e tablet quasi quanto dei commessi di negozi di elettronica! Ancora, l’assetto tecnologico di una classe va studiato in funzione del tipo di didattica e delle attività che si vogliono proporre agli alunni e decisivi diventano, in questo contesto, gli ambienti cloud che vengono utilizzati come luoghi di condivisione e apprendimento. La maggior parte dei nostri docenti oggi non sono minimamente formati a gestire ambienti di questo tipo, sia tecnologicamente che digitalmente. Pertanto non è pensabile mettere in classe buone connessioni, chiedere agli alunni di supplire con i proprio device e lavorare senza una formazione specifica sia tecnica che metodologica, a docenti che spesso dovranno anche agire in classe da facilitatori tecnologici.

La diversità e l’eterogeneità dei sistemi Byod rende la formazione ai docenti piuttosto complicata, non potendo essere mirata ad alcuni argomenti ma dovendo comprenderne una gran varietà.

Ancora, rispetto all'utilizzo degli smartphone ci si dovrà attendere una puntualizzazione normativa, essendo di fatto ad oggi vietato l'uso di questi strumenti in classe, che distingua l'uso personale da quello didattico. Per altro questa problematica e' uno dei punti deboli del byod anche nelle esperienze aziendali all'estero, in cui ci si appoggia sempre di più a sistemi di gestione dei dispositivi completamente separati da quelli personali, per impedire contaminazioni fra un contesto e l'altro. Il controllo dei dispositivi personali a scuola non è un aspetto secondario ed è impensabile fare byod in classe senza un diretto coinvolgimento delle famiglie ed una loro compartecipazione al modello. Infatti, se da un lato un alunno che usi il proprio strumento e' facilitato dalla consuetudine e dalla conoscenza quotidiana dello stesso, dall'altro e' impossibile per un docente andare a controllare i singoli dispositivi, a meno che non si lavori in ambienti digitali già impostati e protetti, chiusi o controllati in entrata ed uscita. Pensare di controllare tutto e' in realtà comunque impossibile, si usino allora queste tecnologie anche in un'ottica di educazione all'uso responsabile, come per altro sottolineato nel documento.

4. Che cosa si propone di fare circa il tema assegnato?

In quest’ottica interessante è stata la direzione seguita dal Marconi TSI in Emilia Romagna: sostenere modelli di classi 2.0 misti, che superino il rapporto 1 a 1 device / alunno e che favoriscano l’eterogeneità del parco tecnologico a disposizione. Questa intuizione si è rivelata vincente sia in termini didattici ( la diversità degli strumenti amplia le possibilità didattiche) che di formazione ai docenti. Le classi 2.0 mixed mobile infatti sono state pensate per poter essere sempre ampliabili e replicabili su più classi e si appoggiano ad ambienti collaborativi e di condivisione in cloud come le Google Apps, la swite di Evernote, Edmodo etc.

L’aver impostato da subito questo modello di classe ha permesso di organizzare azioni formative e di tutoraggio pensate per ambienti misti e replicabili.

In un contesto di questo tipo il Byod a scuola diventa una opportunità per estendere alle altre classi un asset tecnologico già sperimentato, per replicarlo, per potenziarlo, per distribuirlo. Ancora, dà la possibilità di fare “byod” in una cornice di esperienze e di pratiche già delineate, in una prospettiva graduale di sviluppo, pezzo per pezzo, device per device, in strutture organizzate. È così che la classe 2.0 di una classe in uscita può essere scorporata in due ed essere completata in byod, o la classe parallela, usufruendo delle Google Apps di Istituto, può cominciare a fare attività con i tablet e gli smartphone degli alunni, in una graduale "gemmazione" delle classi e condivisione di buone pratiche.il byod può funzionare se non viene lasciato al caso o alla buona volontà di qualche docente, ma messo a sistema in una cornice organica e organizzata. Poi può essere predisposto anche da singoli insegnanti con singole classi e router, ma non sembra questa logica occasionale quella intesa nella buona scuola.

2. “Che cosa critichi del piano La Buona Scuola sul tema assegnato?

Non ci sono particolari critiche, ma mancanze.